

I costi del protezionismo

Il protezionismo ha il vento in poppa. La discriminazione di concorrenti stranieri rispetto ai concorrenti indigeni è fortemente aumentata. Dopo il 2009, il Global Trade Alert, lanciato da Simon Evenett, un economista sangallese, ha evidenziato oltre 1000 misure protezionistiche a livello mondiale.

Con l'elezione di Donald Trump alla presidenza degli Stati Uniti, numerosi esperti di tutto il mondo si attendono una nuova rinascita del protezionismo. Il "Buy American Act" è già applicato per le spese del governo. Quali costi genera? Andrei Arpas, ricercatore nell'ambito di un think tank americano, stima i costi a circa l'1,1% del prodotto interno lordo del paese: sommando tutti i livelli del governo americano, si ottiene una cifra di 1700 miliardi di USD all'anno: ossia l'11% del PIL americano. Se il costo del "Buy American Act" comporta degli aumenti del 10% (secondo alcune stime prudenti), questo corrisponde all'1,1% del PIL nazionale menzionato sopra. Liberalizzando i mercati pubblici, si potrebbe – secondo Andrei Arpas – realizzare ogni anno dei risparmi equivalenti al PIL di Berlino. Il presidente americano Donald Trump intende aggravare ulteriormente i costi del protezionismo? Al momento questo è difficile da dire. Egli ha tuttavia ad esempio rifiutato di acquistare il futuro aereo presidenziale "Air Force One" – un Boeing 747-8 – al prezzo fissato. Troppo caro.

Queste cifre mostrano chiaramente come il protezionismo gonfi le spese pubbliche. Ora, delle spese pubbliche elevate colpiscono milioni di contribuenti e di consumatori. Queste entrate fiscali potrebbero essere investite o spese in modo diverso. I sostenitori del protezionismo evocano gli impieghi mantenuti o creati per giustificare i costi. Gli impieghi sono effettivamente decisivi – ma con il protezionismo essi scompaiono a medio termine. Per quale motivo? Per la semplice e buona ragione che la competitività delle imprese insediate sui mercati isolati si indebolisce.

Il Global Trade Alert ha recentemente mostrato che il protezionismo cresce anche presso gli Stati membri dell'UE, e questo rispetto agli Stati terzi. Ciò è sfavorevole per le economie dell'UE, ma anche per la Svizzera in quanto nazione esportatrice.

Libero accesso ai mercati mondiali



Basata sulle esportazioni, la Svizzera deve poter accedere ai mercati esteri. Accordi di libero scambio e contratti bilaterali creano le migliori condizioni a questo proposito.